



DAGLI ASSEGNI FAMILIARI ALL'ASSEGNO UNICO E UNIVERSALE

di **Carlo Giacobini**

Uno dei problemi maggiori nella qualità e nella diffusione delle informazioni, in specie di quelle che riguardano i diritti e le nuove opportunità, è quello di riuscire a disgiungere gli “annunci” di future agevolazioni o novità dalla reale e presente concretezza.

Gli annunci sono parte di quello che viene chiamato marketing politico: un ministro o un assessore o un politico comunicano un intento, un primo passaggio, una proposta solo delineata ma potenzialmente molto interessante e quella dichiarazione diviene virale, viene ripresa e amplificata tanto da farla apparire come già fatta e realizzata, complici anche i social molto spesso, per loro natura, acritici. Ed ha tanto maggior riverbero quanto più è ampia la platea dei beneficiari o il tipo di bisogno a cui risponde.

Solo quando la polvere si è depositata si scopre, spesso amaramente, che quell'innovazione è ancora alle premesse, che mancano decreti applicativi, che è solo una delega a legiferare. Ma intanto l'informazione è giunta distorta e a farne le spese sono i cittadini e chi quei bisogni ce li ha invece estremamente concreti.

Ogni tanto la “verità” (se di verità si può parlare) sta nel mezzo fra l'intento e la concreta realizzazione. È il caso dell'assegno unico e universale cui riserviamo attenzione in questo angolo di approfondimento. È un tema interessante e sensibile perché è una provvidenza che andrà a sostituire (anche) gli assegni familiari. Ma procediamo per ordine.

COM'È OGGI?

Fino ad oggi gli assegni familiari (per l'esattezza Assegno per il Nucleo Familiare - ANF) sono una prestazione economica erogata ai nuclei familiari di alcune categorie di lavoratori, dei titolari delle pensioni previdenziali da lavoro dipendente. Il riconoscimento e la determinazione dell'importo dell'assegno avvengono tenendo conto della tipologia del nucleo familiare, del numero dei componenti e del reddito complessivo del nucleo stesso. La prestazione è prevista in importi decrescenti per scaglioni crescenti di reddito e cessa in corrispondenza di soglie di esclusione diverse a seconda della tipologia familiare. Importante per i nostri lettori: sono previsti importi e fasce reddituali più favorevoli per alcune tipologie di nuclei fra i quali quello in cui è presente un inabile al lavoro. Digressione: l'ANF non è l'unico strumento di sostegno alle famiglie. Ricordiamo che esistono anche le detrazioni forfettarie per i carichi di

famiglia che si possono far valere al momento della denuncia dei redditi diminuendo quindi la pressione fiscale. Anche in questo caso le detrazioni per i figli con disabilità a carico sono “maggiorate”.

Negli anni poi sono state previste altre forme di sostegno diretto d'esempio alla natalità (il cosiddetto bonus bebé).

Questo il quadro attuale: come si può notare gli assegni familiari escludono alcuni lavoratori e chi non lavora pur avendo figli, magari minori. Inoltre vi è una certa frammentazione e moltiplicazione di interventi magari a “goccia”.

Già dallo scorso anno si parla di Family Act, un norma quadro di sostegno alla famiglia, all'educazione dei figli, alla loro transizione alla vita adulta, a nuove forme di flessibilità del lavoro, oltre appunto alla revisione della disciplina sugli assegni familiari. Una parte di questo intento ha trovato forma nell'ultima legge di bilancio. Ma mentre la parte più corposa di sostegni diretti e indiretti è ancora in fase di discussione, la parte dedicata agli assegni familiari, complice anche una specifica destinazione finanziaria, ha visto una recente accelerazione tanto da consentire di tragaruardare - mantenendo quella prudenza che si basa solo su atti formali - un prossimo punto di effettivo avvio.

LA LEGGE DELEGA

La data di svolta è stata il 30 marzo scorso. Quel giorno il Senato ha approvato definitivamente il disegno di legge intitolato “Delega al Governo per riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l’assegno unico e universale” (Atti del Senato 1892). È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale diventando legge (n. 46/2021).

Ma cos’è una legge delega? Sono indicazioni del Parlamento che formalizzano i principi e i criteri direttivi a cui il Governo si deve attenere per disciplinare una data materia, in questo caso appunto l’assegno unico e universale.

Quindi al momento conosciamo il perimetro della futura norma applicativa (un decreto legislativo), ma molti dettagli operativi devono appunto ancora essere definiti. Vi sono però alcune altre certezze.

La prima, la più operativa e che forse interessa di più i nostri Lettori è che sarà necessario l’ISEE ordinario (familiare per intendersi). Chi non ce l’ha ancora inizi ad attivarsi presso un CAAF o in autonomia.

Ma torniamo agli elementi che sono già chiari dalla legge delega.

PERCHÉ “UNIVERSALE”?

Quello universalistico è il primo principio del nuovo assegno: verrà attribuito progressivamente a tutti i nuclei familiari con figli a carico con l’obiettivo di favorire la natalità, di sostenere la genitorialità, anche quindi ai nuclei finora esclusi come chi non ha redditi. Secondo criterio quello della gradualità poiché è necessario reperire o destinare nuove risorse finanziarie. Queste saranno reperite con un “graduale superamento o dalla soppressione” di alcune prestazioni e misure attualmente vigenti come le detrazioni fiscali per figli a carico (anche quelle “maggiorate” per figli con disabilità).

A CHI VERRÀ RICONOSCIUTO?

Sarà erogato ogni mese in alcuni casi specifici.

Il primo caso è per ogni figlio nascituro a decorrere dal settimo mese di gravidanza e per ciascun figlio minore a carico. Ma verrà concesso anche per i figli maggiorenni fino a 21 anni condizione che studi, che svolga attività di tirocinio oppure che sia in cerca di occupazione o che lavori ma con reddito sotto un certo limite (da definire in decreto). Oppure ancora che stia svolgendo il servizio civile. Infine l’assegno sarà riconosciuto per ogni figlio con disabilità anche dopo il ventunesimo anno di età se risulta ancora a carico del richiedente.

L’assegno viene riconosciuto ad entrambi i genitori (o a chi a chi esercita la responsabilità genitoriale), tra i quali viene ripartito al 50%. La legge precisa anche la prassi nel caso di separazione o divorzio: se non c’è uno specifico un accordo, l’assegno viene erogato al genitore affidatario. Nel caso di affidamento congiunto o condiviso, l’assegno viene ripartito in eguale misura tra i genitori. Aspetto interessante: se il figlio maggiorenne è a carico e lo richiede, l’importo può essergli corrisposto direttamente con l’intento di favorire l’autonomia.

A QUANTO AMMONTA?

Non se ne ha certezza: verrà definito dal decreto legislativo. L’assegno sarà modulato sulla base dell’ISEE o sue componenti, tenendo conto dell’età dei figli a carico. La legge delega prevede un importo base e poi maggiorazioni in caso di figli successivi al secondo (dal terzo in poi) nonché per le madri con meno di 21 anni. Maggiorazioni vengono fornite anche per i figli con disabilità: dovrebbero essere comprese fra il 30 per cento e il 50 per cento, per ciascun figlio con disabilità, rispettivamente minorenni o maggiorenne

e di età inferiore a ventuno anni, con importo della maggiorazione graduata secondo le classificazioni della condizione di disabilità. Ai figli con disabilità dai ventuno anni in su, anche se a carico, non verrà riconosciuta invece alcuna maggiorazione.

Una precisazione importante: le borse di lavoro previste per l’inclusione al lavoro di persone con disabilità non sono considerate nell’ISEE e quindi ai fini dell’accesso all’assegno e per il calcolo dello stesso.

Inoltre l’assegno stesso non sarà computato o considerato per la richiesta e per il calcolo delle prestazioni sociali agevolate, dei trattamenti assistenziali e di altri benefici e prestazioni sociali (previsti da altre norme) in favore dei figli con disabilità.

DA QUANDO?

In queste settimane si è più volte rassicurato, anche da fonti governative che il nuovo assegno dovrebbe essere attivo dal 1 luglio. La data però non risulta in nessun atto ufficiale ed è condizionata all’emanazione del decreto legislativo. Certamente sarà necessario richiederlo (a INPS) presentando l’ISEE. Rimaniamo in vigile attesa.

INTERSEZIONE

COSA SI INTENDE PER “INTERSEZIONALITÀ”

—
di **Francesca Arcadu**

“AIN'T I A WOMAN”

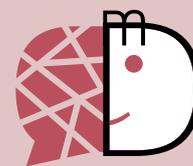
“Non sono forse una donna?”.

Queste parole di Sojourner Truth - Isabella Baumfree, pronunciate alla Women's convention di Akron in Ohio nel 1851, segnano il percorso di emancipazione e presa di coscienza delle donne nere d'America già a partire dal diciottesimo secolo, percorso di antirazzismo e femminismo che ribadisce il rapporto tra discriminazioni e l'incrocio inestricabile tra condizioni di emarginazione e svantaggio. Sojourner era una donna nera, schiava e nel pronunciare quel discorso mise in luce tutta la distanza della sua condizione da quella delle donne bianche, anch'esse discriminate rispetto agli uomini dell'epoca, ma comunque privilegiate rispetto alle donne di colore. Il suo accurato appello getta il seme dell'intersezionalità che nei secoli successivi si è sviluppata come teoria e base per l'attivismo in molteplici ambiti.

Ma cosa si intende per “intersezionalità”, termine proposto nel 1989 da Kimberlè Crenshaw, giurista e attivista statunitense, sviluppato poi da altre femministe nere come Patricia Hill Collins, Angela Davis e Audre Lorde? Immaginiamo un incrocio (in inglese appunto “intersection”) fatto di molte strade convergenti, ognuna delle quali rappresenta una caratteristica biologica, sociale o culturale appartenente a una persona, che può essere contemporaneamente riferita al genere, l'etnia, l'orientamento sessuale, la

classe sociale, la disabilità, la religione, l'età, la nazionalità eccetera. Ciascuna di queste caratteristiche corrisponde a un sistema di discriminazioni e oppressioni che nei secoli ha rappresentato l'esistenza di interi gruppi marginalizzati, ovvero che non godono degli stessi diritti o che vengono discriminati per il solo fatto di appartenere a una o più di queste categorie. Quando pensiamo a episodi di razzismo, abilismo, omofobia, sessismo e xenofobia, vedendoli come un incidente che accade in quell'incrocio di strade, dobbiamo individuare la matrice comune legata all'intolleranza verso tutto ciò che è diverso, in cui però la diversità dipende da chi osserva e giudica.

Per soffermarci sull'abilismo, ovvero il pregiudizio sul disvalore nei confronti delle vite delle persone con disabilità, intese solo come qualcosa di drammatico, terribile o eliminabile, potrebbe accadere per esempio che una donna con disabilità straniera e omosessuale sia contemporaneamente oggetto di discriminazione per ciascuna di queste sue caratteristiche, intersecando così le oppressioni e la marginalizzazione per il genere, la disabilità e l'orientamento sessuale. In particolare le donne con disabilità sono l'espressione più chiara dell'intersezione tra patriarcato e abilismo, essendo oggetto di una doppia discriminazione, di genere e come persone con disabilità.



Debutta su DM una nuova rubrica che riflette sulle discriminazioni partendo dal presupposto che le differenze, tutte, sono motivo di confronto e arricchimento e mai di esclusione.

La capacità di riconoscere queste forme di discriminazione aiuta a individuare le cause del divario sociale che si trasforma in emarginazione ed esclusione. Pensiamo a una persona con disabilità che abita in una grande città piena di servizi e ricca di opportunità, con una famiglia agiata alle spalle, e un'altra che invece abita in un piccolo paese isolato, senza mezzi economici proveniente da un paese straniero e poco inserita socialmente. Ecco, anche in questo caso l'intersezione tra diversi fattori sociali, economici e di salute può determinare o meno la marginalizzazione.

Riconoscere e studiare questo processo serve a evitare che accada, come avviene nello sviluppo di politiche di parità (“equality+”) da parte delle Nazioni Unite e della UE, attraverso direttive mirate a combattere la discriminazione e politiche locali di sviluppo con progetti nei quali ciascun tema si interseca anche con altri.

Anche per noi che ci occupiamo di disabilità è importante saper riconoscere questo crocevia e abituarci a sentire che ogni tipo di discriminazione è sorella di un'altra, ovvero che nessuno di noi può salvarsi da solo se non combattiamo insieme l'origine di queste discriminazioni e ci impegniamo a creare una società nella quale le differenze siano motivo di arricchimento e confronto e non di esclusione



(R)ESISTIAMO DA 60 ANNI.

Perché impegnarsi per dare a chi ha una distrofia le stesse opportunità che hanno tutti? Perché continuare a superare ostacoli e barriere, a credere che il futuro sarà migliore del presente?

Perché è la vita stessa che resiste, che ci impone di cercare quel “meglio”.

Grazie ai soci, ai volontari, ai sostenitori, alle Sezioni che da 60 anni sono al fianco di chi ha una distrofia muscolare. Grazie alle migliaia di persone che dal 1961 si impegnano perché UILDM sia una ricchezza per tutti.

**Continua a far parte
della nostra storia.**



*Forse siamo vicini
all'obiettivo di combattere
la distrofia muscolare,
ma lo saremo ancora di più
se uniremo gli sforzi:
la medicina da una parte
e la società dall'altra.*

Federico Milcovich
Fondatore di UILDM





POWERCHAIR SPORT

RE-START: I POWERCHAIR SPORT PROGRAMMANO LA RIPRESA

—
di Anna Rossi

Consigliere federale FIPPS

È passato oltre un anno dal primo lungo lockdown, dal primo stop completo e totale che aveva portato alla decisione, inevitabile, di annullare il campionato 2019/2020. Forse ci eravamo tutti un po' illusi di poter, nel rispetto dei protocolli e delle misure di contingentamento, tornare in campo. Lo aveva fatto il calcio e questo ci aveva fatto sperare che potesse valere anche per gli altri sport. Quello del 2020/21 doveva essere il campionato del nuovo corso, della nuova immagine di Fipps, della prima volta con due sport, ma la pandemia non ci ha dato tregua e dopo solo pochissime gare ci siamo dovuti fermare di nuovo. Sembra paradossale ma questi mesi sono stati pieni di impegni, di lavoro e di nuovi obiettivi. Un lavoro necessario per preparare la ripresa in modo più organizzato e più efficace di prima.

In aprile si è svolta la campagna di reclutamento per i nuovi classificatori, figure fondamentali per assicurare una competizione equa. Una iniziativa analoga verrà messa in campo a breve per reclutare nuovi arbitri. Nel mentre si è svolto anche il corso di formazione per tecnici con circa 50 partecipanti. Il grosso lavoro svolto nell'ambito della formazione ci ha permesso di arrivare più preparati di fronte all'emanazione da parte del Comitato Italiano Paralimpico del Piano Nazionale della formazione degli Operatori Sportivi Paralimpici e delle linee guida in esso contenute, a cui tutte le federazioni paralimpiche dovranno adeguarsi.

Il periodo di stop forzato e l'attenzione mediatica che la partecipazione del powerchair football a Sanremo ha permesso a Fipps di avviare una serie di contatti e di cogliere nuove opportunità. Il progetto "I Powerchair Sport a Scuola", presentato congiuntamente da Fipps, UILDM e Fiuf (Federazione italiana unihockey

floorball), è stato riconosciuto dal Miur. Nel mentre è stato avviato anche un progetto di ricerca per la stesura di un protocollo per le visite medico-sportive agonistiche per i powerchair sport.

L'elenco delle cose fatte e in cantiere è lunghissimo, ma quello che preme di più a tutti noi, sportivi e appassionati, è ripartire, tornare in campo! A mancarmi sono tantissime cose: il rumore delle ruote sul parquet, le scomode trasferte in compagnia sul furgone, le risate, le facce concentrate e determinate, le esultanze per i goal, le lavagnette tattiche, le disamine post partita. Potrebbero sembrare dettagli banali ma sono certa per chi, come me, sui campi ci lascia ogni volta un pezzetto di cuore, sono dettagli esemplificativi.

Quello del ritorno in campo è un tema caldo, molto sentito, desiderato e agoniato da tantissimi di noi. Al momento è al vaglio del Consiglio e delle società, interpellate in merito in una riunione apposita, una proposta di ripresa da settembre. L'ipotesi, subordinata a uno studio dei DPCM, prevedrebbe la creazione di concentramenti durante i quali verrebbero giocate le sole gare di andata di ciascun girone.

Nel frattempo, dal 13 al 16 maggio, a Jesolo, la Nazionale di powerchair hockey e una rappresentativa del powerchair football si incontreranno per quello che, speriamo, possa essere un primo timido ritorno sul campo. "Dopo oltre un anno di stop - racconta Andrea Piccillo, presidente nazionale di Fipps - era necessario pensare a un momento di ritrovo, che speriamo possa anche prevedere una parte di allenamento sul campo. La Nazionale di powerchair hockey avrà l'opportunità di ritrovarsi e riprendere il lavoro di preparazione per il Mondiale 2022 in Svizzera, ma anche, e soprattutto, di incontrare i "nuovi" compagni di azzurro e conoscere da vicino il powerchair football".

IL MIO DISTROFICO

10

di Gianni Minasso

DOMANDE CURIOSE



Oggi, caso strano (sic!), mi va di fare lo zuzurellone e allora vi propongo un simpatico giochetto. Leggete le seguenti domande e poi date a ognuna di esse la vostra risposta, confrontandola poi con la mia. Scoprirete così se siete più bravi di me (facile), più simpatici (facile) e più feroci (impossibile).

UNO

→ I disabili possono fare Buildering?

Certo, se al loro gravissimo handicap fisico se ne associa pure uno intellettuale.



DUE

→ Come sono le relazioni amorose fra invalidi e no?

Precise e identiche a tutte le altre: un gran casino... Ops, ...scusate, volevo dire:... un ginepraiò!

TRE

→ Il Nomenclatore tariffario prevede degli accessori?

Dipende, non tutti. Ad esempio questa mitragliatrice la dovrete installare a vostre spese.



33



All Gender

QUATTRO

→ È possibile accontentare tutti?

Assolutamente no. Infatti in questo pannello per wc mancano i normodotati eterosessuali.



CINQUE

→ Chi riscuote l'accompagnamento può fare le sfilate di moda?

Sì, anche se sarebbe meglio che sfilasse nei cortei di protesta contro i tagli alla sanità.



SEI

→ Cos'è l'ansia da prestazione?

Quella cosa che spinge irresistibilmente tutti, disabili e no, a fare grandi cavolate.



SETTE

→ È realistica questa versione del paradosso di Escher?

Certo, basta addentrarsi (chi ci passa) nel variegato mondo delle barriere architettoniche.



OTTO

→ Qual è l'aspetto logico più disatteso dall'intera umanità?

La coerenza, vedi ad esempio questo amish su una tecnologicissima carrozzina elettrica.

NOVE

→ I portatori di handicap riescono anche ad essere tamarri?

Oh yes: delle borchie qui, un tatuaggio là, il piercing quaggiù e un teschietto come joystick...

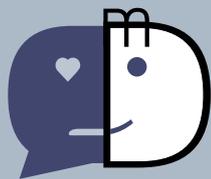


DIECI

→ Qual è la tipica scusa di chi parcheggia nei posti riservati?

Quella del comandante di questa portaerei: "Un minutino di pazienza e la spostò!"





di **Francesco Grauso**
Fundraiser UILDM

Come in qualsiasi ambito organizzativo ed economico, la pianificazione gioca un ruolo importante per l'efficacia delle azioni e dei processi. Anche per il fundraising, una buona pianificazione è alla base di una buona raccolta e in generale dell'obiettivo di sostenibilità per la nostra organizzazione.

Sempre più nelle organizzazioni non profit ci si accorge che pianificare vuol dire arrivare pronti per rispondere alle esigenze dei propri utenti e riuscire ad avere gli strumenti più adatti per garantire queste risposte. Non possono bastare gli eventi speciali o organizzati all'ultimo, le richieste costruire in fretta o le lettere inviate a contatti ricevuti da non si sa bene chi e nemmeno per quale scopo.

La pianificazione è un insieme di azioni che sempre più deve diventare sistematico che ha come output un documento, detto piano, che va a identificare cosa l'organizzazione è, quale è il suo obiettivo, come è in grado di perseguirlo e soprattutto perché fa ciò che fa. La pianificazione ha un orientamento al futuro e allo sviluppo e inoltre è strettamente legata a un'altra funzione organizzativa, il controllo: è quel momento di confronto tra ciò che si aveva in programma di fare con quello che in realtà si è fatto.

La pianificazione del fundraising è strettamente legata a quella più generale dell'organizzazione, poiché il fundraising ha il compito di rendere sostenibile l'azione, le attività e i progetti determinati dalla pianificazione generale.

La costruzione di un piano di fundraising deve partire necessariamente da 4 elementi:

- **Definizione preliminare del fabbisogno finanziario**, scaturito dalla pianificazione generale;

- **Un'analisi dello status quo**, intesa come raccolta di informazioni relative al numero di donazioni ricevute, all'identificazione delle fonti di finanziamento attivate, agli importi raccolti e a quali finalità sono stati destinati;

- **Individuazione di obiettivi misurabili, concreti, specifici e realizzabili nel tempo**, ad esempio se fino allo scorso anno ho raccolto una cifra totale di € 100 mila, per il nuovo anno è utopico pensare, a parità di risorse e di azioni, di raddoppiare l'obiettivo;

- **Il budget e le risorse**, intese come volontari, professionisti, competenze, strumenti che sono a disposizione del fundraising per l'attivazione e lo sviluppo del piano.

Ho dedicato due numeri di questa rubrica allo spirito di adattamento (DM 200 e DM 201) in relazione al particolare periodo che stiamo vivendo. La pianificazione è uno dei migliori strumenti che abbiamo per poter essere in grado di rispondere tempestivamente ai cambiamenti di scenario. Avere un piano pronto ci permette di capire come gestire l'imprevisto, a quali risorse possiamo rinunciare per rispondere all'emergenza, quali strumenti erano stati impiegati in una determinata azione che possono "adattarsi" al nuovo scenario.

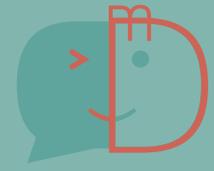
Fare pianificazione significa non disperdere energie e soprattutto risorse, e vuol dire farsi trovare pronti anche per le opportunità che si presentano e che possono accelerare il raggiungimento degli obiettivi.

Parte integrante della rubrica è la relazione che si instaura con i lettori.

—
Se hai un argomento che vuoi approfondire scrivimi a fundraising@uildm.it

—
Insieme costruiamo uno strumento utile a chi vuole far crescere la propria associazione.

GIOVANI PARLANO DI GIOVANI



IRONIA | E DISABILITÀ

un binomio per
abbattere gli stereotipi

Del **Gruppo Giovani UILDM**

Il Gruppo Giovani UILDM si è chiesto se l'ironia sia un buono strumento per abbattere gli stereotipi relativi alle persone con disabilità. Sono scaturite riflessioni profonde e interessanti e il desiderio di realizzare un progetto sul tema.

Si parte dall'autoironia

Prima di parlare di ironia, però, occorre compiere un primo passo, fondamentale, e cioè quello dell'autoironia, la capacità di prendersi in giro per delle situazioni imbarazzanti e per gli stereotipi. Per esempio, nel tempo, diversi tra noi del gruppo hanno iniziato a rispondere alla domanda "perché sei così?" (riferendosi alla disabilità) in questo modo: "Così come? Bella?".

Ecco come una battuta veloce in un secondo abbia distrutto due stereotipi suggerendo, da una parte che non esiste solo la disabilità nell'identità di una persona e, dall'altra, che la disabilità non sia un fattore per cui essere tristi e compatiti.

Di esempi simili potremmo farne a centinaia.

Il progetto

Il Gruppo Giovani UILDM sta valutando di intraprendere un progetto di comunicazione che rifletta questa modalità, partendo per esempio dall'utilizzo di meme che scimmiettano personaggi o scene di film famose o espressioni particolari. Le storielle da raccontare potrebbero svilupparsi sulla falsariga di questa: una persona disabile in carrozzina va in un bar, beve una birra e, scoprendo che c'è il bagno accessibile, decide di bersi la seconda. L'immagine ironica racconta e decostruisce diversi stereotipi.

La chiave nuova

Si è parlato molto di ironia e disabilità ma, troppo spesso, l'ironia dissacrante è stata utilizzata con l'intento di superare un fatto "brutto", la disabilità. Questo tipo di narrazione non porta dei buoni risultati perché sottintende che la disabilità sia una realtà triste su cui non resta che sorridere.

Noi del Gruppo Giovani UILDM sosteniamo che la disabilità si ammortizzi abbattendo gli stereotipi che la circondano e si restituisca ad essa una realtà più vera, come per esempio il fatto che abbiamo tutto il diritto di bere tutte le birre che vogliamo e questo non deve essere limitato dal fatto che nel pub non ci sia un bagno accessibile. La disabilità non è una condizione triste da superare o passarci sopra ma una realtà da narrare per ciò che è. Ci auguriamo che la comunicazione ironica che vorremmo intraprendere faccia riflettere, decostruisca stereotipi in modo veloce, senza troppa retorica, e sia funzionale a far passare il fondamentale concetto per cui la disabilità è solo una delle varie caratteristiche umane.

Le Grandi Vignette approdano sulla App DmDigital

Dal 1995 la quarta di copertina di DM è dedicata a una Grande Vignetta. Da oltre vent'anni molti vignettisti - Altan, Silver, Bruno Bozzetto, Jacovitti, Fabio Vettori, Cavandoli e moltissimi altri - hanno accettato la scommessa di creare - o di scovare dal loro repertorio - un'immagine che catturasse il tema della disabilità in modo giocoso. È quindi da prima del nuovo millennio che la redazione di DM è convinta che la capacità di fare ironia su un tema verso cui c'è tanto politicamente corretto sia salutare e culturalmente stimolante.

Con l'avvento della app DmDigital lo spazio delle Grandi Vignette si sposta sul canale digitale dove, da una parte, verrà data nuova vita ai disegni storici e, dall'altra, in collaborazione con il gruppo "Fumettando insieme" di UILDM Bologna, nuovi artisti verranno coinvolti. A loro non mancheremo di presentare la chiave di lettura messa a fuoco dal Gruppo Giovani UILDM.

Redazione di DM



OLTRE IL GIARDINO

—
**di Riccardo
Rutigliano**

Un' Italia da recovery? No, non ridete. Anche se a volte i comportamenti delle nostre forze politiche possono sembrare demenziali non è della loro salute mentale che vogliamo parlarvi, bensì del famigerato “Recovery Plan”. Famigerato perché tutti ne parlano ormai quasi da un anno ma, a pochi giorni dalla data ultima prevista per la sua consegna all’Unione europea, il 30 di aprile, ben pochi hanno capito come sarà articolato questo benedetto piano. Tanta è la confusione, a cominciare dal nome. Recovery Plan dovrebbe essere il piano presentato all’UE dagli stati membri per accedere al Recovery Fund, cioè il fondo a sostegno dei singoli Paesi, colpiti duramente dall’epidemia causata dal Covid-19. Senonché il fondo istituito dall’UE su proposta e convinta battaglia a sostegno da parte di alcuni Stati, Italia in prima fila, non si chiama così, ma “Next Generation EU”. A sottolineare che l’Europa, nell’intervenire per porre riparo alle devastanti conseguenze sanitarie, economiche e sociali causate dalla pandemia, intende guardare ai giovani e al loro futuro, da assicurare e rendere possibilmente migliore di quello prefigurabile prima del coronavirus. A complicare ulteriormente le cose, l’attuale premier Mario Draghi ha deciso di identificare il programma di investimenti italiano con una sigla, “PNNR”, che sta per Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, acronimo preesistente ma sconosciuto ai più. Ora, comunque lo si voglia chiamare, il piano italiano dovrà obbligatoriamente garantire la “transizione verde” ovvero la trasformazione ecologica e digitale che la Commissione europea di Ursula von der Leyen vuole attuare nel vecchio continente e dovrà inoltre prevedere tre riforme espressamente richieste: di Pubblica Amministrazione, Giustizia e Semplificazione. Senza contare che nella visione dell’UE, nel nostro piano dovrebbero risultare centrali anche temi quali la coesione territoriale e il superamento del dualismo Nord-Sud, che grava sull’Italia fin dalla

sua unità, nel 1861. Ma, stabilito che l’Italia riceverà dall’Unione Europea una delle fette più grandi destinate dal “Next Generation EU” ai Paesi membri (191,5 miliardi da investire entro il 2026), pochissime sono le ulteriori certezze. Tra queste, sappiamo che l’Italia non sforerà: il piano sarà presentato da Draghi, con anglosassone puntualità, entro il termine stabilito e questa, vista la fama di cui godiamo all’estero, è già una buona notizia. Per il resto, poco sappiamo sulle reali differenze tra il Recovery Plan che era stato impostato dal Governo Conte e quello che sta mettendo a punto Draghi. Né è molto chiaro come sarà strutturata la “governance” che dovrà gestire il Piano, aspetto non da poco se si considera che su questo nodo era caduto il Conte-2. Pare che Draghi stia pensando a una cabina di regia affidata ai ministri responsabili dei dicasteri implicati nella transizione verde, in opposizione alla struttura piramidale con troppi livelli ipotizzata da Conte. Ma essendo questi ministri tutti tecnici, non sarà facile convincere i nostri politici a stare alla finestra... Una piccola certezza possiamo averla sul capitolo riguardante le infrastrutture: qui si sa che l’idea di Draghi prevede 57 grandi opere affidate a 29 commissari straordinari con l’obiettivo di creare 100.000 posti di lavoro entro il 2025. Ma al momento il “cosa” e il “come” sono ancora avvolti nel mistero, considerando che per realizzare la rivoluzione attesa sarà indispensabile procedere con opere strategiche declinate attraverso Interventi strutturali. E l’Italia, per quantità e qualità delle infrastrutture, è al 17° posto tra i Paesi dell’UE. Ci piace però pensare che nel Recovery Plan si trovi il modo di integrare e valorizzare al meglio il contributo del Terzo settore, per il quale l’economia circolare rappresenta da sempre il naturale spazio vitale. Negli ultimi due anni molti di noi hanno dato prova di straordinaria RESILIENZA. Ora la RIPRESA ce la meriteremmo pure. Costi quel che costi, o meglio... Whatever it takes.

1961-2021
60 ANNI DI UILDM



L'emergenza coronavirus ci impone oggi di pensare al domani.
Le distrofie muscolari sono patologie complesse, che richiedono una presa in carico a 360° della persona.
In questa complessità è coinvolta anche la famiglia di chi ha una distrofia.
I servizi che garantiamo non possono fermarsi. Ecco perché oggi più che mai abbiamo bisogno di te.

Sostieni la parte più fragile delle nostre comunità contro il coronavirus.

**Il tuo aiuto oggi per chi ha una distrofia muscolare
ci aiuta a costruire questo domani:**



16.400 ore
di riabilitazione



4.500 consulenze
in ambito medico



650.000 km
di trasporto

I beneficiari dei servizi offerti da UILDM
sono 30.000 persone
con disabilità neuromuscolare
che ogni giorno
hanno bisogno di trasporto,
assistenza e riabilitazione.

BONIFICO BANCARIO
a favore di Unione Italiana Lotta
alla Distrofia Muscolare Direz. Nazionale
IBAN IT21 K030 6909 6061 0000 0102 145

CONTO CORRENTE
CCP n. 237354 a favore di Unione Italiana
Lotta alla Distrofia Muscolare - Direzione Nazionale

DONAZIONI ONLINE
su donaora.uildm.org

5x1000
codice fiscale 80007580287